

Un piano regionale dei rifiuti da approvare, sindaci divisi, riunioni affollatissime per dire «no» a un nuovo impianto di smaltimento di scorie da inceneritori che dovrebbe aprire entro l'anno a Conselice, nel Ravennate. L'Emilia-Romagna si scopre in trincea sui rifiuti. Niente a che vedere con roghi e blocchi davanti alle discariche, in regione la raccolta differenziata viaggia in media sopra quota 50%, con due ex municipalizzate ora multiutility - Hera e Iren - diventate colossi di rilievo nazionale. Ma forse proprio per questo vale la pena capire cosa sta succedendo, «qui si gioca quello che potrebbe essere il futuro della gestione rifiuti in Italia» nota il sindaco di Forlì Roberto Balzani, docente universitario eletto con il Pd (ha da poco rifiutato di ricandidarsi). Balzani riassume così il dilemma degli amministratori locali: sostenibilità economica contro sostenibilità ambientale, «la questione è tutta politica. E sta spaccando il Pd».

Se ne discute a Conselice, 10mila abitanti, un'amministrazione di centrosinistra spiazzata dal Comitato No Matrix, dal nome del composto destinato a uscire dal nuovo stabilimento delle Officine per l'Ambiente a partire dalle scorie degli inceneritori regionali di Hera. Dopo il via libera della Regione al progetto a gennaio il tam tam di dubbi è esploso in rete, con la nascita di un Comitato che alla terza riunione ha attirato oltre 650 persone tra teatro, una sala comunale, una gelateria e la sede del Pd, 130 i contatti in streaming. «Le preoccupazioni sono tante - ricapitola il portavoce Luciano Manieri, tabaccaio -. L'azienda lo presenta come uno stabilimento ecologico, ma le sue sono autocertificazioni e antecedenti al 2010, quando è cambiata la normativa sulla classificazione dei rifiuti solidi: loro sono autorizzati a gestire rifiuti con caratteristiche di pericolo H4 e H8, mentre quello che arriva dagli inceneritori ora è catalogato come H14».

I cittadini insomma non credono alle rassicurazioni sulla mancanza di tossicità del composto da utilizzare poi in edilizia, «in Emilia-Romagna a oggi tutti i termovalorizzatori - replica l'azienda - producono scorie classificate come rifiuto non pericoloso». Alcuni dettagli non

...

Il primo cittadino di Forlì: «Il dilemma è scegliere tra sostenibilità economica e quella ambientale»



Un cartello contro il nuovo stabilimento di Conselice per il trattamento delle scorie

Scorie e rifiuti, in Emilia il nuovo piano divide il Pd

IL CASO

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

I dubbi di molti sindaci sulle potenzialità degli inceneritori regionali. L'ultimo fronte a Conselice in Romagna. Sull'impianto di trattamento è battaglia

aiutano: il sito individuato si trova «a soli 23 metri da 350 ettari ad agricoltura biologica», rimarca il Comitato. Oltre che 6 metri sotto l'argine del fiume Zaniolo, in una zona che negli ultimi 20 anni è finita sott'acqua tre volte, punto anche questo contestato dall'azienda (ma una foto mostra l'area dell'impianto allagata). Già si sente l'eco della polemica che insieme a molto altro tarpò le ambizioni del presidente della Provincia di Parma, il Pd Vincenzo Bernazzoli, in corsa come sindaco nella città travolta dagli scandali della giunta civico-polista. Il Comune andò a impreziosire il palmarès grillino, grazie a quel Federico Pizzarotti che peraltro poi si arrese all'accensione dell'inceneritore locale. «Sono stato candidato con i 5 stelle a Lugo ma qui la battaglia è apolitica - assicura Manieri - non ci sarà nessuna lista grillina alle amministrative e non abbiamo problemi con il Comune, crediamo solo non sia ben informato». Contro Matrix anche Legambiente e Verdi,

che denunciano anche il rischio di dispersione di polveri e di inquinamento delle acque.

INODI

Pure il Piano Regionale di Gestione Rifiuti da poco approvato dalla giunta Errani (ma non ancora legge, una volta pubblicato dovrà attendere 60 giorni per la raccolta di osservazioni) ha fatto risuonare diversi campanelli d'allarme. I sindaci in un documento Anci hanno lamentato «il mancato coinvolgimento dei Comuni, chiamati a gestire gli effetti del Prgr e i rapporti con i cittadini». Gli obiettivi del Piano sono ambiziosi: ridurre da qui al 2020 le discariche a sei, così come gli inceneritori (oggi 8, quasi uno per provincia), con la chiusura di Ravenna (2018) e Piacenza (2020); portare da 1,3 milioni a 630mila tonnellate l'indifferenziato prodotto ogni anno (il 20% in meno), la differenziata al 70%, recuperare energia delle frazioni di rifiuto non più trattabili. Proprio il calo dell'indiffe-

renziata lascerebbe però gli inceneritori sotto utilizzati, notano alcuni primi cittadini, mettendo in difficoltà gli equilibri economici delle multiutility come Hera, 139 soci tra i comuni da Bologna a Forlì-Cesena, quasi 5 miliardi di fatturato. O Iren, che raccoglie rifiuti a Reggio Piacenza e Parma, gas e luce arrivano anche fuori regione, ricavi sopra i 4 miliardi. Da qui il timore di un travaso di rifiuti da altre regioni. Un impianto «funziona bene se gestisce 120-150 mila tonnellate di rifiuti l'anno, sotto questa soglia non si ha efficienza energetica - spiega Alberto Bellini, assessore all'Ambiente a Forlì e professore di conversione dell'Energia all'Università di Bologna -. In base agli obiettivi di produzione rifiuti del Prgr sarebbe più razionale scendere a 3-4 inceneritori, come autonomie locali chiediamo di verificare se non si possa modificare il Prgr in questo senso chiarendo anche gli obiettivi successivi al 2020: la programmazione è troppo breve». Insomma nonostante «premesse condivisibili», nel Prgr c'è «un paradosso profondissimo - conclude Balzani -, di un territorio che si impegna nel riciclo per poi dover bruciare rifiuti altrui per motivi economici».

Il vice di Errani Alfredo Bertelli ribatte che «l'obiettivo del Prgr è l'autosufficienza, niente arriverà da fuori anzi adottarlo ci renderà più forti». Balzani ne fa però una questione più ampia: «Vorremmo diventare noi Comuni i proprietari del rifiuto, oggi un inceneritore fa guadagnare il gestore due volte. Partiamo da una realtà di eccellenza, ma proprio per questo dobbiamo decidere che strada prendere». Ovvero quella che Bellini chiama del «post-incenerimento». Sul fronte opposto il sindaco di Imola Daniele Manca, presidente Anci Er, in predicato come possibile successore di Errani alla guida della Regione: «Balzani soffre della partecipazione pubblica a Hera? Non sono d'accordo, e sono orgoglioso dei numeri di Hera, abbiamo industrializzato un processo che ora ci copiano in tutta Italia», con ricadute evidenti per gli enti locali sotto forma di dividendi. E vero, ammette, lo sviluppo degli inceneritori su base provinciale ha forse portato a numeri eccessivi «ma proprio a questo serve il Prgr, a garantire una programmazione regionale. E attenzione: non possiamo essere il Paese dei no».

...

Il timore: attrarre rifiuti da bruciare anche dalle altre regioni per far funzionare gli inceneritori

«Caro Errani, rendiamo possibile la cura con la cannabis»

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA
E sarebbe proprio necessario che la signora ministro, Beatrice Lorenzin, («in Italia la cannabis è già utilizzabile, al pari degli oppiacei, per motivi farmacologici e terapeutici») leggesse la straordinaria testimonianza del giornalista Toni De Marchi, affetto da sclerosi multipla, riportata da l'Unità di ieri, a proposito della disponibilità dei farmaci cannabinoidi. Dunque, il segnale del Consiglio dei Ministri di venerdì va accolto e messo a frutto in tempi rapidi, tanto più che in precedenza il governo Monti aveva impugnato altre leggi regionali in materia. Ricordo che a oggi sette regioni hanno approvato specifiche normative sulla questione: Toscana, Liguria, Marche, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Veneto e, appunto, Abruzzo. Ma nessuna di esse ha adottato ancora i relativi regolamenti. Si tratta di

normative che prevedono differenze nelle modalità di somministrazione e vincoli diversi nelle restrizioni relativamente alle patologie trattabili con i cannabinoidi, normative che andrebbero armonizzate e attuate tempestivamente. Per questo, mi rivolgo a te. Attualmente la procedura per ottenere i farmaci in questione è macchinosa e lenta e prevede una lunga sequenza di passaggi: medico curante, azienda sanitaria, ministero della Salute, mercato estero, importazione, farmacia ospedaliera; i tempi di attesa superano abitualmente i tre mesi, ma possono oltrepassare facilmente l'anno. Il trattamento è limitato nel tempo e prevede periodiche sospensioni; il prezzo di un singolo prodotto può raggiungere livelli altissimi. Tutto

...

Per l'uso terapeutico la Conferenza Stato-Regioni può accelerare l'iter della mia proposta

ciò è gravissimo: la mancata disponibilità di farmaci che, da decenni, la letteratura scientifica internazionale ha valutato efficaci, impedisce di operare per alleviare dolori intollerabili resistenti alle tradizionali terapie e più in generale per migliorare la qualità della vita e della salute dei pazienti. E per intervenire su patologie come il glaucoma e sui sintomi di malattie neurologiche come la sclerosi multipla, o su effetti avversi (nausea e vomito) di trattamenti particolarmente invasivi come la chemioterapia. Per queste ragioni ho presentato un mese fa un disegno di legge che prevede la semplificazione delle procedure, snellisce i meccanismi burocratici e riduce le farraginosità amministrative, agevolando le possibilità di prescrizione e le garanzie per medici e pazienti.

Caro Errani, vorrei che quanto previsto nella mia proposta trovasse un'interlocutore nella Conferenza Stato-Regioni e nel Coordinamento degli assessori regionali alla Salute, per un lavoro comune. Aggiungo un'ultima

considerazione. La legge della regione Abruzzo prevede la possibilità di stipulare convenzioni con centri attrezzati per la produzione e la preparazione dei farmaci. Si può intervenire quindi anche su un'altra criticità: nessuna azienda farmaceutica italiana ha chiesto la licenza per produrre quei farmaci. Una prima soluzione c'è ed è a portata di mano, e consentirebbe di ridurre i tempi e i costi a carico del Sistema Sanitario Regionale, in un regime di assoluta sicurezza. Si incarichi, attraverso un protocollo tra ministero della Difesa e ministero della Salute, lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze - che già prepara diverse tipologie di materiali sanitari, farmaci e presidi medico-chirurgici - di produrre medicinali cannabinoidi

...

Sette regioni hanno approvato specifiche norme, mancano però i regolamenti attuativi

per i pazienti italiani. Già dai responsabili di quello Stabilimento sono arrivati segnali di grande attenzione. Ciò non deve escludere, va da sé, la possibilità per i pazienti di ricorrere alla coltivazione domestica per il proprio uso terapeutico. Caro Errani, dopo la decisione del Governo, l'arretratezza culturale che nel nostro Paese ha ostacolato per anni la ricerca scientifica sul tema della cannabis a uso terapeutico pare possa essere superata. Si tratta ora - e in questo il ruolo delle regioni può essere determinante - di dare piena attuazione a norme già approvate, estendendole all'intero territorio nazionale e a tutti coloro che ne abbiano bisogno. Mi rivolgo a te, dunque, perché sia la Conferenza Stato-Regioni a coordinare un intervento in tempi brevi che permetta al nostro paese di superare un tabù che - oltre a essere antiscientifico e illiberale - aveva e continua ad avere un effetto sciagurato: quello di non ridurre, nei limiti del possibile, il dolore superfluo.